

DUBBI CHE RESTANO

La settimana scorsa abbiamo parlato con estrema cautela e attenzione circostanziata della probabilità di una "schiarita" a proposito della formazione della Giunta lecchese, "schiarita" riguardante soprattutto i termini del rapporto con cui la DC si poneva nei confronti degli altri partiti, dopo aver condotto trattative che erano sfociate nella sottoscrizione di un documento pentapartitico (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI), motivo di gravi perplessità, tanto più quanto più erano mancate "precise linee interpretative da parte della DC". Siamo stati di fronte ad una DC disorientata dopo i risultati del 16 giugno, una DC che è mancata sul tempo nel prendere l'iniziativa, una DC che si è presentata alle trattative con un peso inferiore a quello che i numeri, almeno qui da noi, ancora le consentivano di avere, una DC capace di parlare solo quando sottoscriveva le stesse cose che dicevano altri e non in proprio con una originale interpretazione della realtà, una DC che invece di parare i colpi delle grida altrui finiva per concedere.

Ciononostante era emerso qualche motivo di fiducia nella capacità di ripresa e di iniziativa: sembrava che venisse ridimensionato il tiro delle prospettive politiche, soprattutto dopo la riunione della direzione provinciale che non aveva mancato di esaminare anche la situazione della città.

Il silenzio ufficiale comunque ha continuato ad essere prerogativa del partito di maggioranza relativa con una forte dose di rispetto per i "concorrenti": tutto era rimandato alla prima seduta del nuovo Consiglio comunale, in cui i vari capigruppo, e per prima quello della DC, avrebbero espresso la linea del proprio partito.

La prima seduta è compiuta, il sindaco è fatto e siamo contenti: le dichiarazioni del capogruppo della DC pure: ma è qui che finisce la nostra speranza di chiarezza e si conferma una grossa delusione.

Non vorremmo essere fraintesi, facendo scadere queste osservazioni a livello personale, ma dalla realtà dei fatti nascono grossi punti interrogativi che investono una realtà che non può essere sottaciuta.

A nostro modesto avviso il discorso tenuto dal capogruppo DC, nonché segretario politico cittadino, come si può vedere dagli appunti del nostro fedele e preciso cronista, in questo stesso numero, segna la resa senza condizioni della DC in una forma che inutilmente si vuole chiamare con ostentazione, come fosse una propria scoperta eccezionale, nuovo modo di governare.

E vi si aggiunge che da Lecco deve partire un nuovo corso per trasmettere a tutta la società il metodo delle convergenze. Il suddetto discorso segna la capitolazione, che ovviamente fa contento il PCI, di una presenza che "era" feconda e avrebbe potuto e dovuto ridiventarlo ritornando all'origine e non approdando alle convergenze, tanto più che l'esordio dell'intervento è stato proprio nei termini di una valutazione positiva dei risultati del 16 giugno: peccato che queste cose non le abbia potute dire nel recente Consiglio Nazionale della DC, perché avrebbe contribuito a sollevare la cupa atmosfera di sconfitta, che per lunghi giorni vi ha dominato pesando su tutta la realtà nazionale.

Resta vero il fatto che l'accordo pentapartitico è il frutto e lo sbocco naturale del lavoro condotto dal Comitato Antifascista e che è scaturito su una comune base antifascista: resta però pure vero - ed è qui il punto debole e pericoloso - che la chiarezza antifascista non è l'unico connotato della DC, anche se essenziale, e che la vocazione popolare della DC aveva ed ha ben altre radici.

Il caso si rovescia: se la vocazione popolare della DC si ritrova adesso in questo accordo definito "pietra miliare" (le frasi storiche fanno sempre qualche effetto, almeno nel senso di riempire la bocca di chi le pronuncia) non si tratta di gloriarsi, ma di battersi il petto per quanto di popolare non è stato fatto sul supporto di valori che devono comunque, in ogni tipo di alleanza, caratterizzare le proposte operative della DC.

D'accordo sulla volontà di richiamare il proprio elettorato a disancorarsi dagli interessi privatistici e ricondurlo all'interesse sociale, ma qui il richiamo andrebbe rivolto prima ai capi che hanno fatto facilmente del potere un servizio per se stessi piuttosto che per la comunità da cui sono stati eletti.

A questo punto ci chiediamo, pensando di interpretare le istanze degli elettori e non di confonderne le idee: questo tipo di linea politica dove vuole arrivare? Non basta escludere a parole alcune mete e nel frattempo continuare a compiere passi nella direzione negata.

Ancora, che cosa rappresenta effettivamente? Rappresenta l'orientamento di tutto il partito lecchese o solo l'orientamento di qualcuno che fa corpo attorno al segretario politico, non avendo la direzione cittadina una sufficiente dialettica interna per chiarire i punti cruciali?

È una linea politica condivisa dal gruppo consiliare democristiano o un discorso a sorpresa, che è andato oltre il segno? Un discorso capace di sostenere la Giunta appena formata o in grado di bruciarle fatalmente l'erba sotto i piedi?

In ogni caso il partito, attraverso gli strumenti propri e i contatti con realtà più vive, in tempi brevi e decisi, deve darsi al suo interno e dare all'elettorato ed alla città una risposta esauriente e sicura a questi interrogativi.

Saremmo desiderosi di conoscere al più presto il tipo di lavoro culturale che il partito intende fare in risposta a questi interrogativi e non per pura curiosità, né per alcuna volontà di interferenza.

La posta in gioco è troppo grande per non seguire attentamente quanto sta avvenendo. Autonomia di campi, di scelte, certo, ma anche di giudizi.